

Le docenti

Alessia Acquistapace

Sulle tracce dell'utopia fra gli scarti del reale. L'inchiesta del Laboratorio Smaschieramenti sulle relazioni di affetto, intimità e cura oltre la coppia obbligatoria

In Italia ci sono sempre meno matrimoni e sempre più divorzi. Ma a fronte della crisi della famiglia nucleare e della coppia sessuale come forme di vita reali, l'immaginario e le retoriche che propongono la famiglia nucleare eterosessuale come "cellula della società", l'amore di coppia come orizzonte indispensabile della felicità dell'individuo, e la convivenza di coppia come tappa ineludibile della vita adulta non accennano a tramontare. Questo immaginario influenza grandemente le nostre relazioni, le nostre emozioni, il nostro senso di noi stesse/i.

Il *Manifesto degli amori queer* di Coral Herrera Gomez è una visione utopica dell'amore che rompe con quasi tutte le norme dell'amore e del sesso etero e omonormativi. Una vera e propria boccata d'ossigeno, un'enunciazione pubblica dei desideri e degli sforzi individuali di molte/i della quale avevamo sicuramente bisogno. Tuttavia, come ci dicevamo in un recente seminario a Roma,¹ questa rappresentazione utopica rischia di costruire una sorta di standard ideale dell'amore queer, rispetto al quale siamo destinate a sentirci perennemente inadeguate (forse anche per aver troppo interiorizzato l'idea dell'autorealizzazione come dovere).

Di sicuro è nella natura stessa dell'utopia il non poter essere mai raggiunta, e tuttavia indicare una direzione. Nel mio intervento vorrei però suggerire una diversa via d'accesso all'immaginazione dell'utopia – o forse solo un diverso modo di enunciazione del discorso utopico. Sia nell'autoinchiesta sul desiderio (del) maschile che nell'autoinchiesta sulle relazioni, il metodo di lavoro del laboratorio Smaschieramenti è stato quello di frugare fra gli scarti, fra le eccedenze, fra gli "errori" del mondo così com'è (o come pensiamo che sia) alla ricerca di frammenti, germi, potenzialità di altri mondi im/possibili. Dare significato a questi scarti, a questo materiale di risulta che spesso occupa nelle nostre vite molto più spazio del "prodotto finito", e partire da questi frantumi per comporre, col metodo del mosaico, una visione utopica che non nasconde le sue discontinuità e le sue incrostazioni.

Come esempio di questo metodo, presenterò alcuni aspetti dell'inchiesta sulle relazioni svolta da Smaschieramenti. In particolare, parlerò di come le persone coinvolte nell'indagine si sono decentrate materialmente e simbolicamente dalla *coppia obbligatoria* (Itziar Ziga)², e dei limiti e delle difficoltà che hanno scontato. Parlerò inoltre di come alcuni frammenti e scarti delle esperienze di vita che sono confluite nell'inchiesta suggeriscano di ripensare la carnalità e la sessualità in tutte quelle relazioni, troppo genericamente dette "amicizie", che non includono il sesso genitale ma che comportano una radicale intimità dei corpi. Infine, vorrei affrontare la questione della cura e della responsabilità. Le relazioni queer sono in grado di prendersi la responsabilità della nostra sopravvivenza nella crisi? E prima ancora, vogliamo che lo facciano Quanto e come?

Letture

Laboratorio Smaschieramenti, Documento di presentazione dell'inchiesta sulle relazioni
http://smaschieramenti.noblogs.org/files/2010/12/smaschieramenti_volantino_09.pdf

Laboratorio Smaschieramenti, volantino "Ti senti poco normale?"

<http://smaschieramenti.noblogs.org/files/2011/01/smaschieramentiflyer2009tisentipoconormale.pdf>

-
- 1 "Légami. Relazioni Queer", Caffè letterario della casa internazionale delle donne, Roma, 15/3/13, all'interno del ciclo *Queer it yourself*, a cura del gruppo Kespazio,
 - 2 Itziar Ziga, "Femminista way of life", www.pikaramagazine.com, 25/11/11. Va inteso nello stesso senso di "eterosessualità obbligatoria" di Rich.

- Sasha Roseneil e S. Budgeon, "Cultures of Intimacy and Care Beyond 'the Family': Personal Life and Social Change in the Early 21st Century", *Current Sociology*, 52, 2004, pp. 135 – 159.
- Betsy Brown, "La Sfamiglia", in *Memoria irregolare. Vent'anni di testi lesbici selezionati da Bollettina del CLI*, Roma, BLI, 2002, pp. 114-118 (traduzione di Flavia Vendittelli, ed. orig. in *Lesbian Contraddiction*, 1994).
- Coral Herrera Gomez, *Manifesto degli amori queer*, originale spagnolo qui: <http://haikita.blogspot.com.es/2010/09/manifestodelamorqueer.html> traduzione di Silvia Corti aka Slavina qui: <http://malapecora.noblogs.org/post/2012/03/31/ilmanifestodegliamoriqueer/> oppure su DWF, Saper fare nello spazio pubblico, 2012, 4 (96).
- Mary Luz Esteban, *Critica del pensamiento amoroso*, Barcellona, Bellaterra, 2011, solo i paragrafi introduttivi "Nudos" e "Etnografia emocional: dentro y fuera del tiempo", pp. 9 – 38.
- Donna J. Haraway, Thyrza Nichols Goodeve, *Come una foglia. Thyrza Nichols Goodeve intervista Donna J. Haraway*, Milano, La Tartaruga, 1999.

Alessia Acquistapace: fa parte di Smaschieramenti, laboratorio transfemminista queer nato a Bologna nel 2008 da una costola del collettivo antagonismogay. È laureata in Antropologia culturale e etnologia e la sua tesi è la restituzione e la continuazione dell'(auto)inchiesta sulle relazioni svolta dal laboratorio nel 2009. Un articolo estratto dalla sua tesi è in corso di pubblicazione nell'ambito del concorso PrecArt CondivIdee 2011 "Amore e sessualità in mutamento". Al momento, è impegnata insieme al laboratorio nel riposizionamento delle lotte femministe e lgbtiqz nella crisi e nell'esplorazione del groviglio sessualitàprecarietàsoggettività.

Clotilde Barbarulli

Tina Modotti: il sogno di una cosa

Ho scelto **Tina Modotti** (Udine 1896- Città del Messico 1942), una fotografa, e non una scrittrice di cui mi occupo di solito, perché le sue foto-scrittura trasmettono il *sogno di una cosa* di marxiana e pasoliniana memoria, un'utopia nell'oggi appunto. Ma non vanno dimenticate le sue lettere a Edward Weston che negli anni venti illuminano la sua passione per la fotografia in Messico quando, dopo la rivoluzione, il paese conosce un fermento culturale straordinario che attira anche intellettuali e artisti da tutto il mondo. Dalle lettere emerge un'artista che intreccia le culture attraversate: "Dagli ibridi teatrali della San Francisco degli immigrati, alla bohème di Los Angeles... fino al portento dell'arte dei murali" (Valentina Agostinis). Le foto di Tina aprono al vocabolario della lotta e delle speranze politiche: l'ingiustizia della povertà, la dignità e la forza dei campesinos, l'orgoglio delle donne. Sogno e desiderio s'incontrano nelle sue foto che colpiscono per la forza emotiva e per la visione politica, sottesa, di un mondo diverso. È come se stabilisse un dialogo politico con i poveri, con chi subisce ingiustizie e cerca la libertà, un dialogo che rimane ininterrotto sino alla morte, anche quando abbandona la fotografia. Le sue immagini scaturiscono dal *sociale-storico*, ma creano rottura perché denunciano e invitano alla ribellione, al *sogno di una cosa* che inquieta tutta la Storia. Per questo dal 1942 al 1970 la sua opera fotografica è stata ignorata, in quanto donna, 'messicana', comunista.

Invito a leggere il mio "Il corpo in scritture migranti", Testo&Senso, n.13, 2012 (www.testoesenso.it), perché parla, in modo diverso, e attraverso testi letterari, di corpi di donne e di utopie, in alternativa all'addomesticamento di quel vedere/sentire egemone che vorrebbe eliminare le molteplici voci e istanze della società.

Clotilde Barbarulli: Sono impegnata nell'Associazione Il Giardino dei Ciliegi di Firenze per le attività politico-culturali, collaboro alla Libera Università di donne e uomini Ipazia per riflettere sull'abitare la città e il territorio, oltre a lavorare nella Società italiana delle letterate. Mi dedico alle autrici dell'Ottocento e Novecento ed alle scrittrici *migranti*. Collaboro a Le Monde diplomatique/il manifesto e a LetterateMagazine (www.societadelleletterate.it). Con Liana Borghi ho organizzato dal 2001 al 2008 il Laboratorio di genere e intercultura "Raccontar(si)", settimana estiva residenziale a Villa Fiorelli (Prato), e poi la Scuola estiva a Duino "Archivi dei sentimenti e culture pubbliche" 2011-2012 (www.interculturadigenere.eu, www.ilgiardinodeiciliegi.firenze.it). Segnalo alcune delle varie pubblicazioni: con Luciana Brandi *L'arma di cristallo. Sui 'discorsi trionfanti', l'ironia della Marchesa Colombi*, Tufani 1998. Con L. Borghi, ho curato, fra gli altri, i seguenti volumi collettanei: *Forme della diversità. Genere, precarietà e intercultura*, CUEC 2006; *Il sorriso dello stregatto. Figurazioni di genere e*

intercultura, ETS 2010. È del 2010 il mio *Scrittrici migranti: il caos, la lingua, una stella*, ETS.

Fra i saggi ricordo: "La vita vera: note su Rosa Luxemburg", in: *Storia delle donne*, 4, 2008; "Storia, corpi e mondo in testi migranti" negli Atti del CIRSDe/Torino, vol. 3 World Wide Women. Globalizzazione, generi, linguaggi (www.cirsde.unito.it) 2011. E "La vetrina globale: oggetti, corpi, merci, feticci..." riflessione presentata alla Scuola estiva a Duino nel 2012, www.interculturadigenere.eu.

Linda Bertelli

Rappresentazioni

Linda Bertelli: ha conseguito il Dottorato di ricerca in discipline filosofiche presso l'Università di Pisa con una tesi dal titolo *Immagini senza quadro. La relazione tra rappresentazione e immagine nell'opera di Henri Bergson*, attualmente in corso di pubblicazione per la casa editrice Mimesis (Milano). È stata cultrice della materia per il corso "Cinema e Filosofia. Teorie dei Visual Studies" (Prof.ssa A. Camaiti Hostert) all'Università di Pisa e, da aprile 2012, è assegnista di ricerca presso l'IMT Institute for Advanced Studies di Lucca, svolgendo la sua attività all'interno dell'Unità di ricerca LYNX Center for the Interdisciplinary Analysis of Images. Nella primavera 2013 è stata Visiting Scholar presso il John D. Calandra Italian American Institute, Queens College, City University of New York.

È socia ordinaria della SIE Società Italiana d'Estetica e nel 2011 è risultata vincitrice del "Premio Nuova Estetica", un premio nazionale biennale conferito alle giovani e ai giovani studiosi di Estetica.

Tra le sue pubblicazioni: "[Dall'intuizione alla figura. Il "discorso sul metodo" bergsoniano.](#)" *Quaderni della ricerca*. ETS, Pisa, pp. 199-216. ISBN 9788846733771 (2012); "[Étienne-Jules Marey, Henri Bergson e brevi storie di fotografia: rappresentazione e rappresentabilità del movimento.](#)" Premio Nuova Estetica. *Aesthetica preprint. Supplementa* (26). Centro internazionale studi di estetica, Palermo, pp. 47-62. (2011); "[Le Diable est un bon connaisseur de l'art de séduire par les images. Entretien avec Marco Belpoliti.](#)" *Tête-à-tête. Entretiens. Revue d'art et d'esthétique*, 3. pp. 100-107. (2012).

Paola Bora

Naturcultura: perché non siamo mai state moderne

Il titolo del mio intervento pone *accanto* una nuova parola inventata da Donna Haraway e una felice espressione di Bruno Latour, antropologo della scienza. *Naturcultura*, secondo Haraway, sta a indicare l'impossibilità di restare nel dualismo *natura/cultura*, opposizione binaria strutturante della modernità, ma anche del pensiero strutturalista del Novecento. Insieme con lo sguardo obliquo di Latour sulla "modernità" quella che viene messa radicalmente in discussione è la teoria (cartesiana) che fonda il soggetto come colui che si trova in una posizione *frontale* rispetto a un mondo di oggetti (cose, minerali, animali, piante, stelle del cosmo, "altri") sul quale dispiegare il proprio dominio: secondo questa teoria, il futuro si dipanava dal presente lungo la linea luminosa e universale del *progresso*. Attraverso alcuni esempi (Descartes, Buffon, Rousseau) proverò a mostrare come già dentro la modernità si trovino alcuni indizi che ci portano fuori dalla dimensione universale del *progresso* fondato sul dominio, verso una possibile *utopia* dell'intreccio e della connessione basata sullo sguardo empatico e restituivo fra *in-appropriated others*.

Paola Bora: insegna *Antropologia Filosofica* al Corso di laurea magistrale in Filosofia e forme del sapere dell'Università di Pisa e *Antropologia di genere* al Corso di laurea magistrale in Scienze per la pace, cooperazione internazionale e trasformazione dei conflitti. È ricercatrice alla Scuola Normale Superiore di Pisa. La sua attività di ricerca si svolge nell'intreccio dei suoi campi di interesse: Storia del pensiero antropologico; Identità, differenza, diversità; Teorie di genere; Genere e intercultura; Narrazione, comunicazione, genere. Fa parte del CISP (Centro Interdipartimentale Studi per la Pace).

Ha collaborato a varie edizioni di *Raccontarsi, Laboratorio di intercultura di genere* organizzati da Liana Borghi e Clotilde Barbarulli e, insieme alla Casa della donna di Pisa, ha contribuito all'organizzazione

delle scuole e degli incontri *Archivi dei sentimenti e culture pubbliche* negli ultimi tre anni.

È attualmente presidente dell'Associazione Casa della donna di Pisa. L'associazione è uno spazio di iniziativa culturale e politica aperto a tutte le donne, senza distinzioni religiose, etniche, politiche e sessuali, con il fine di contrastare la violenza di genere in ogni sua forma ed ogni tipo di discriminazione contro le donne, di valorizzare i saperi femminili, di trasmettere le culture delle donne, di favorire la crescita di una soggettività femminile autonoma attraverso la pratica della relazione tra donne. Le socie dell'Associazione gestiscono servizi di ascolto e di accoglienza, di consulenza, di protezione/ospitalità, di orientamento; svolgono attività di riflessione e di ricerca sulla cultura delle donne, promuovono iniziative culturali e politiche, e hanno concretizzato in questi anni un patrimonio di esperienza e conoscenza, che dà luogo ad una progettualità in continua crescita. Nell'Associazione sono presenti competenze consolidate negli ambiti della dell'ascolto-accoglienza per donne vittime di violenza; della promozione dei diritti delle donne; della cultura delle donne: biblioteca specializzata in cultura di genere, gruppi di ricerca e di iniziativa sulla letteratura e sulla storia; dell'intercultura e della formazione. Da sempre la "Casa" è luogo di incontri, di riflessioni e di iniziative per la pace e per la cooperazione internazionale.

Liana Borghi

Diffrazioni utopiche

Scrittrici di un genere intimamente collegato all'incrocio di metafore scientifiche e fenomeni sociali, le autrici di utopia e fantascienza ascoltano i suggerimenti della scienza a loro contemporanea. Non sorprende quindi che Ursula Le Guin abbia dedicato un racconto al gatto di Schrödinger, o che Shevek, lo scenziato protagonista di *The Dispossessed* [*I reietti dell'altro pianeta*] (1974) sia alla ricerca di una teoria della simultaneità (una teoria quantistica di comunicazione tra identità separate) che permetta viaggi stellari. Rivisitare la figura della diffrazione, discussa anni fa da Donna Haraway, in termini del neomaterialismo femminista che si va ora diffondendo, può farci riflettere sul groviglio di scambi *intra-relazionali* fra umano e non-umano, sulla diffrazione delle temporalità e l'*entanglement* di qui e là, ora e allora. Non si tratta di una proiezione fantascientifica sul nostro presente, quanto di un modo per capire meglio la complessità delle storie eterogenee che producono i nostri corpi, e anche magari di un modo per rfigurare il mondo.

Letture

Rosi Braidotti, "The Politics of 'Life Itself' and New Ways of Dying", *New Materialisms. Ontology, Agency, and Politics*. A cura di Diana Coole e Samantha Frost, Duke UP, 2010: 201-220. Riprende l'ultimo capitolo di *Trasposizioni. Sull'etica nomade*. Sossella, Roma 2006: "Trasmissioni: o trasporre il futuro": 299-315.

Conosci Te Stesso • Il paradosso del gatto di Schrödinger e la Coscienza.html

http://it.wikipedia.org/wiki/Paradosso_..._r%F6dinger

Ursula K. Le Guin, *The Dispossessed: an Ambiguous Utopia*, 1974. [Tr. it. *I reietti dell'altro pianeta*]

<http://theanarchistlibrary.org/library/ursula-k-le-guin-the-dispossessed>

Ursula K. Le Guin, http://www.rarebookcollection.com/schrodingers_cat.htm Schrödinger's Cat Page 1.html

Alessandro Mure, [Il gatto di Schrödinger è vivo e lotta insieme a noi](#)

<http://www.queryonline.it/author/alessandro-mure/>

Federica Timeto, "Diffracting the rays of technoscience: a situated critique of representation", *Poiesis & Praxis*, 8(2-3): 151-167, dec.2011. <http://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC3234354/>

Liana Borghi: Mi occupo di scrittrici di lingua inglese, intercultura di genere e teorie queer. Sono stata referente dell'Università di Firenze per ATHENA, rete tematica europea di women's studies, e ho organizzato le edizioni di "Raccontar/si", laboratorio estivo della Società Italiana delle Letterate sull'intercultura di genere, di cui ho curato con Clotilde Barbarulli quattro volumi degli atti. Con Uta Treder, ho inoltre curato *Il Globale e l'intimo. Luoghi del non ritorno* (Morlacchi, 2007), e con Clotilde Barbarulli e Annarita Taronna, *Scritture di frontiera tra giornalismo e letteratura* (U. Bari, 2010). Anche il lavoro svolto insieme al gruppo europeo ha lasciato traccia: i volumetti di *Travelling Concepts in Feminist Pedagogy: European Perspectives* (Raw Nerve, 2006) sono consultabili sul sito <http://www.travellingconcepts.net/>, e un mio contributo sta nella raccolta di saggi *Interculturality and Gender* (Mango, 2009) a cura di Joan Anim-Addo et al. Un nuovo volume di saggi curato con

Clotilde Barbarulli, *Il sorriso dello stregatto* (2010), ha inaugurato la collana di intercultura di genere 'altera' da me diretta insieme a Marco Pustianaz per l'editore ETS di Pisa. È uscita a cura mia, di Francesca Manieri e Ambra Pirri la raccolta di saggi *Le cinque giornate lesbiche in teoria* (Ediesse 2011). Vedi anche "Connessioni transatlantiche: lesbismo femminista anni '60-'70", *genesi/2*, 2011, pp. 41-64, e "In the archive of queer politics: Adrienne Rich and Dionne Brand *Listening for Something*", *World Wide Women. Globalizzazione, generi, linguaggi*, vol. 4, a cura di Liliana Ellena, Leslie Hernández Nova e Chiara Pagnotta, Cirse, Torino 2012, pp. 113-126: books.google.it/books?isbn=8890555653.

Rachele Borghi

L'amore, il genere e la sessualità ai tempi del postporno

Che cosa si intende per post pornografia? Quali rivendicazioni portano avanti le performer che si definiscono post porno? Possiamo parlare di movimento, prima politico che artistico, post porno? Come la sessualità viene messa in relazione con il genere, la classe, la 'razza'?

Se la caduta definitiva della divisione tra pubblico e privato, l'uso dell'ironia, la rottura del binomio

soggetto/oggetto, l'eliminazione del confine tra cultura alta (quella artistica) e bassa (pornografica), il coinvolgimento degli/delle spettatori/spettatrici, la condivisione pubblica di pratiche collocate nella sfera del privato, la denuncia della medicalizzazione dei corpi, il rovesciamento e messa in discussione del rapporto sesso/sessualità, l'uso di protesi sono alcuni denominatori comuni della produzione e dell'attivismo post porno, allo stesso tempo il fenomeno di caratterizza per la sua indeterminatezza e l'impossibilità di essere ridotto a definizioni univoche e limitanti.

In questo intervento vorrei proporre la lettura del post porno al prisma dell'utopia, mettendo in luce il valore delle relazioni, della creazioni di reti e del loro farsi corpo, al fine di produrre un immaginario sessuale e l'utopia transfemminista di un'altra realtà.

Rachele Borghi: Geografa militante attivista queer. Si occupa del rapporto tra corpo e spazio, di eteronormatività dello spazio pubblico e della performance come mezzo di sovversione delle norme. Al centro dei suoi interessi di vita e di ricerca c'è la rottura dei binomi, soprattutto tra teoria e pratica, tra accademia e militanza. Per questo porta avanti forme di sperimentazione di contaminazione dei luoghi e delle forme di produzione della conoscenza. Attualmente lavora sul/nel movimento postporno. Individuo politopico, collabora con il laboratorio di geografia sociale (ESO) dell'università di Rennes 2 in attesa di trasferirsi a Paris 4 in autunno.

Elena Bougleux

Materia e interferenza. Appunti da una sovrapposizione incoerente di stati

Nella ricerca condotta dalle donne di una genealogia femminile e femminista nell'epistemologia e nella storia delle scienze emergono come figurazioni potenti sempre quelle di pochi uomini, che hanno un tratto importante in comune: quello della decostruzione dell'assoluto, della negazione del paradigma. La diffrazione incoerente dell'onda attraverso la fenditura, la figura autosimile insensibile alla semplificazione, sono metafore di stati della conoscenza che non si riducono e non si scompongono in termini semplici, e che corrono veloci nelle trame metaforiche dell'intercultura di genere. La domanda posta dalle epistemologie delle scienze multiculturali svolta dalle donne dei mondi emergenti riconduce il nodo della conoscenza verso il contatto con l'oggetto materiale, verso il dato, verso lo stato di con/sonanza con una natura non spiegata e non individualmente né disciplinarmente appropriabile, proprio per questo un troppo possibile di "bene comune". Nelle parole di Sandra Harding (*Sciences from Below. Is science multicultural?*) cerco una traccia che lega fili di genere scienza senso e materia.

Elena Bougleux: sono laureata in fisica (1995) e ho un dottorato in astrofisica, dell'università di Firenze e del Max Plank di Berlino (1999). Ho studiato storia della scienza contemporanea a Berlino (2003-2004), drammaturgia e regia in varie città italiane, sono stata ricercatrice del Centro di ricerca sull'Antropologia ed Epistemologia della complessità (CERCO) dell'università di Bergamo (2003-2006), dal 2007 sono docente di Antropologia culturale, e insegno Antropologia della scienza per la scuola di dottorato del CERCO. Per fortuna sono stata docente della scuola di intercultura di genere *Raccontarsi/si* dal 2001 al 2004, cosa che dà un senso a tutto questo percorso non lineare in cerca di: meccanismi di costruzione della conoscenza, strategie di rappresentazione del significato, significato; relazioni tra scienza, potere e genere, in un'ottica di studi postcoloniali e subalterni; processi di (de)costruzione identitaria nella città multiculturale e nei territori di frontiera, materiali e simbolici, fenomeni emergenti e performativi; etnografie e cartografie.

Marta Capuano

Niki de Saint-Phalle

Laureata in medicina e chirurgia con specializzazione in psichiatria, è membro ordinario della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e docente di psicologia dinamica alla facoltà di medicina dell'università di Pisa

Ha lavorato nei servizi pubblici fino al 1995, ora svolge attività libero professionale come psicoanalista e psicoterapeuta. In questo ambito, ha varie pubblicazioni e relazioni in convegni, di stampo prevalentemente clinico. Si è interessata dei rapporti tra psicoanalisi e neuroscienze e dal punto di vista clinico soprattutto delle psicosi e delle perversioni

Coordinatore scientifico del Centro Studi per Architettura ed Urbanistica G. Guidi (Pisa), e ora presidente, ha prodotto vari video inerenti a temi di convegni da lei organizzati che hanno visto la partecipazione di architetti, designer, filosofi, psicoanalisti, letterati. L'ultimo (2011), "Love of Home e Narcisismo Architettonico", era stato preceduto da "Darwinismo Architettonico" in occasione del centenario della morte di Darwin; e ancora prima da "Miss Architect" che cercava di indagare il valore e l'apporto delle donne in Architettura.

Sia i video che le relazioni concomitanti sono stati ospitati in convegni in vari luoghi d'Italia e sono apparsi su riviste sia psicoanalitiche che architettoniche.

Rossella Carbotti

L'altra e l'altrove: metamorfosi queer nella fantascienza utopica

I rapporti tra femminismo e immaginario fantastico hanno posto le premesse filosofiche per lo sviluppo di una riflessione complessa sulle potenzialità metamorfiche del corpo e della società nel suo insieme. Questa riflessione è stata frequentemente condotta in forma di rivisitazione dei luoghi dell'utopia letteraria, così come del luogo che ne rappresenta il rovescio speculare, la distopia. Il modello del non-luogo che incorpora e contiene le proiezioni ideali e le fantasie di liberazione dalle costrizioni dell'attualità, e che funge da prototipo auspicato per il futuro perfettibile dell'umanità, ha rappresentato un cronotopo cruciale per la letteratura femminista degli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ed ha posto le basi per ulteriori sviluppi, sconfessioni e rivisitazioni nei decenni a seguire.

La riflessione aperta dal movimento femminista sulle questioni delle politiche riproduttive, del genere, dell'immaginario simbolico, della critica alle strutture misogine della società, traccia le linee di principio che formano lo sfondo teorico di tanta fantascienza femminista, in cui il contesto fantastico permette di immaginare un altrove che migliori, metta in crisi o semplicemente cambi le regole del reale. A partire da queste premesse sulla storia e i presupposti ideologici del sottogenere fantascientifico femminista, il mio intervento intende tracciare una mappa delle continuità e delle discontinuità che si instaurano tra il modello originale di società utopica (o distopica) femminile immaginato da autrici come Joanna Russ o Ursula K. Le Guin e la più recente produzione letteraria queer.

In quali forme la fantascienza ha saputo adattarsi all'immaginario instabile e

contraddittorio di una società in cambiamento? Qual è stato l'impatto che ha avuto su di essa il diffondersi di nuove forme di pensiero avviate dalle diverse correnti filosofiche femministe?

Per rispondere a queste domande, è necessario investigare i modi in cui la letteratura speculativa degli anni Novanta ha registrato il diffondersi di politiche sessuali e di genere maggiormente fluide e inclusive rispetto al passato, permettendo il trapianto di quelle immagini di trasformazione sociale e corporea, un tempo esclusiva materia di pertinenza della fantascienza, in un contesto realista. Se alcune scrittrici contemporanee lavorano all'interno del controcanone utopico femminista, riproponendone i temi e le forme ideologiche, altre si sono sottratte a quella che, negli anni, è apparsa come una cifra stilistica condannata a una precoce obsolescenza, tracciando nuove coordinate che espandono i confini di Utopia verso territori dapprima inesplorati.

Rossella Carbotti: ha conseguito una laurea in Lingue e Letterature Straniere e un dottorato in Letterature Moderne, Compare e Postcoloniali presso l'Università di Bologna, dove si è specializzata sulla letteratura e la cultura queer contemporanea. La sua tesi di dottorato, dal titolo *Metamorfosi queer: Percorsi corporei, politici e letterari*, ha ottenuto il premio Studi GLBTQ del Circolo Maurice, ed è attualmente in corso di pubblicazione.

Rossella continua la sua attività accademica all'interno del programma di PhD in Italian Studies di UC Berkeley. Il suo progetto di ricerca si propone di rivisitare la memoria dei movimenti politici del 1968 alla luce dei dibattiti storiografici e culturali contemporanei. Lavora come Managing Editor della rivista *California Italian Studies* e come editor free-lance. Dal 2009, insegna inoltre corsi di Lingua, Cultura e Letteratura Italiana presso UC Berkeley. Tra il 2007 e il 2009 ha fatto parte del Comitato Organizzativo di Synapsis - European School for Comparative Studies, organizzata congiuntamente dalle Università Bologna e di Siena, ed ha curato la pubblicazione del Vol. 8 di *Quaderni di Synapsis - Scandalo*, edito da Le Monnier nel 2009. Partecipa inoltre al programma in Critical Theory di UCB ed è coordinatrice del Townsend Center Working Group per il cinema documentario. Dal 2010, collabora con il Berkeley Language Center (BLC) per un progetto di ricerca sulla pedagogia del linguaggio politico nel cinema. I suoi interessi di ricerca comprendono la teoria e la storia politica contemporanea, l'attivismo sociale, la storia orale, la storia e la teoria del cinema, gli studi di genere e queer.

Giovanna Covi con Valentina Musmeci

Famiglie monelle: condivisioni teorico-storiche per pratiche quotidiane dell'utopia

Consideriamo le famiglie spezzate dalla violenza della schiavitù e dalla discriminazione sociale in cui il razzismo costringe gli africani della diaspora atlantica da secoli. Ascoltiamo le storie di resistenza che le donne hanno saputo mettere in atto. Guardiamo i legami affettivi alternativi alla famiglia borghese occidentale che si sono sviluppati all'interno di queste culture. Li mettiamo in relazione con le teorie femministe che hanno smantellato la realtà e l'idea di famiglia patriarcale quale prigione per le donne. Poi ci chiediamo: ed ora, qui? E' possibile far uso di questa storia ancora sottorappresentata, di queste teorie ancora censurate per mettere in atto pratiche di potenziamento per le donne che qui ed ora sono vittime di sfruttamento, sottomissione, umiliazione e violenza? Sarebbe utile per noi interagire con un gruppo che ha letto il libro di Alice Walker *Il colore viola*, o perlomeno visto il film di Spielberg, e proficuo conversare con chi ha letto "Il continuum lesbico" di Adrienne Rich.

Giovanna Covi: insegna letterature angloamericane e studi di genere all'Università di Trento; la sua ricerca, rivolta soprattutto alle letterature femminili afroamericana e afrocaraibica è spesso collaborativa e internazionale, sempre femminista, e rivolta alla costruzione di saperi condivisi e alla rappresentazione di s/oggetti che si interpellano, transitano, si traducono e relazionano.

Valentina Musmeci è Falenablu, che rappresenta l'olometabolia (metamorfosi completa) di una donna, il percorso di trasformazione possibile attraverso la comunicazione, simbolizzata dal blu. L'opera è composta da tavolette in ceramica, mute testimoni di un passato esistito, preziosi ritrovamenti dello scavo archeologico dentro la memoria emozionale della donna. L'esposizione archeologica permette di tracciare i contorni della cultura di cui sono portatrici.

Letizia Del Bubba

Arte e rivoluzione: Gerda Taro, una fotografa rivoluzionaria nella guerra di Spagna

Gerda Taro, il cui vero nome era Gerta Pohotylle, è stata la prima fotoreporter in zona di guerra e sicuramente la prima a morire sul fronte. Era di origine tedesca, ebrea, fuggita nel 1933 da Lipsia a Parigi per continuare a combattere il nazismo. Lì conobbe André Friedmann (poi noto come il grande fotografo Robert Capa). Imparò il mestiere di fotografa, s'innamorò di André, inventò la coppia Gerda Taro e Robert Capa e insieme partirono per la Spagna. Numerose sono le sue fotografie pubblicate sui giornali francesi *Regard* e *Vu*. Quelle foto furono viste anche da Virginia Woolf, quando scrisse "*Le tre ghinee*".

Ma dopo la sua morte, a soli 27 anni, il suo nome fu presto dimenticato.

Solo a partire dagli anni 80, in seguito alla pubblicazione della biografia di Robert Capa di Richard Whelan, furono scoperte tutte le foto di Gerda e fu allestita una mostra a New York nel 2007. Irme Shaber, giornalista tedesca, intanto aveva scritto un libro nel 1995 "*Gerda Taro: una fotografa rivoluzionaria nella Guerra civile spagnola*", ma è stato tradotto in italiano solo nel 2005, quando due fotografe italiane fondarono a Roma un'associazione culturale *Gerdaphoto* per promuovere il lavoro delle fotografe.

Gli ex combattenti ricordavano la "pequena rubita" (la biondina) nelle buche lasciate dalle bombe tedesche, con una mano in alto con la macchina fotografica che scattava foto in continuazione e con l'altra che incitava i compagni alla lotta. Gerda è stata una grande fotoreporter e una grande combattente contro il nazifascismo. Scrive Susan Sontag nel libro "*Davanti al dolore degli altri*": "*Le foto di Capa e Taro erano non per sensibilizzare l'opinione pubblica contro la guerra del generale Franco ma per convincere i governi dei paesi occidentali come Francia e Inghilterra a intervenire a favore dei repubblicani. Per chi pensa che il diritto stia da una parte e l'ingiustizia dall'altra, ciò che conta è proprio chi viene ucciso e da chi.*"

Le scelte di Gerta sono state difficili e coraggiose, perché non in linea con il ruolo tradizionale della donna, anche nella guerra in Spagna. Come altre donne ebreo tedesche, Hannah Arendt e Rosa Luxemburg, in particolare, è sempre "uscita dagli schemi". Gerda ha agito uno scarto, ha seguito la sua passione, i suoi desideri, si è inventata una nuova vita.

Bibliografia

Irme Schaber, *Gerda Taro una fotografa rivoluzionaria nella Guerra civile spagnola*, ed. Derive Approdi, Roma 2007.

Susan Sontag *Davanti al dolore degli altri*, ed. Oscar Mondadori 2006.

Hannah Arendt: *Rahel Varnhagen. Storia di un'ebrea*, ed. Il Saggiatore 1988.

Manuela Fulgenzi e Sara Galli, *L'eredità di Gerda Taro*, due articoli apparsi su *Professione reporter, dibattito* intorno alla vita, all'opera, alla biografia di Gerda Taro in *Storicamente* n.° 4 2008.

Hannah Arendt *Elogio di Rosa Luxemburg, rivoluzionaria senza partito*, articolo di Alessandro Dal Lago n.° 2 *Micromega* 1989.

Gerda Taro, libro fotografico a cura di Irme Shaber, Richard Wielan e Kristen Lubben, ed. Contrasto due, Roma 2009.

Simona Forti, *Hannah Arendt*, Mondadori, Milano, 2005

Elisabeth Young Bruehl, *Hannah Arendt (1906/1975): per amore del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1990.

Letizia Del Bubba: Sono nata nel 1956 a Firenze ma dal 1964 mi sono trasferita a Livorno con la mia famiglia. Ho studiato Storia contemporanea all'Università di Pisa e lavoro in un Ente Pubblico. Amo

leggere, scrivere, viaggiare e scattare fotografie. Negli anni Settanta ho scoperto il femminismo che mi ha cambiato la vita, sono sicura, in meglio. Dai primi anni Novanta, con le amiche "Eveline", cerco e costruisco libertà femminile per me e le altre, in un mondo che vorrei, per tutte e tutti, più libero e giusto.

Brunella Devoti

Il colore della speranza

[[l'intervento è stato spostato alle 15,30 di domenica 23](#)]

Testimoniare la mia esperienza in Africa è, per me, una grande opportunità.

L'Africa, dove ogni sette minuti un bambino muore di fame, mi ha reso una donna diversa, con un nuovo modo di intendere la vita.

Dall'Eritrea, in particolare, ho ricevuto molti doni. Oggi, dopo la mia terza missione, posso dire di aver raggiunto una nuova consapevolezza, di aver ritrovato un senso profondo della vita che mi obbliga, ogni istante, a riflettere sul "mio", sul "nostro" modo di vivere, su quanto siamo incapaci, ormai, di comprendere il vero significato della gioia: gioia nella povertà, nella riscoperta di quei valori veri, solidi e intoccabili che noi occidentali, da troppo tempo, abbiamo dimenticato.

In Africa c'è stato l'incontro con la povertà, il dolore, la malattia; lì cadono tutte le maschere e, improvvisamente, riconosci il vero senso della vita, l'importanza della sua essenzialità. Le immagini della povertà non riesco, non voglio dimenticarle. Sono le immagini che, spesso, vediamo scorrere nei nostri televisori ma che ignoriamo, che non vogliamo vedere perché ci richiamano alle nostre responsabilità, alla nostra, terribile, indifferenza.

Bambini ammalati, sofferenti, madri che, impotenti, ti chiedono di salvare i propri figli. Queste sono le immagini scolpite nel mio cuore, nei miei occhi. E, portandomi dentro quegli sguardi senza speranza, ho compreso la profondità di quanto ingiusta sia la società in cui viviamo. Basterebbe essere più giusti per cambiare gli equilibri del mondo. Ed è da noi, in particolare da noi donne, madri, che deve partire il cambiamento. Penso che nel mondo ci sia tanto bisogno di amore, di gioia e di speranza.

Spesso, quando parliamo di Africa, lo facciamo evocando tutto ciò che di più negativo possiamo immaginare. Dovremo, invece, essere capaci di sottolineare quanto di bello questo continente può regalarci. Gli sguardi profondi dei bambini, la gratitudine di cui sono capaci, i colori, le voci, i profumi, gli abbracci intensi, un semplice sorriso!

"Racconti di vita e di arte", questo è il titolo della nostra sessione e credo che titolo non potesse essere migliore perché anche l'arte, come espressione d'amore, di sogno, può curare le ferite di uomini e donne colpiti dalla sofferenza e dal dolore più profondo.

Mai dobbiamo dimenticare che, persino dentro alle realtà più crude e drammatiche, di fronte al dolore più devastante, la fiammella della speranza continua a brillare e noi, con il nostro impegno, non dobbiamo permettere che qualcuno o qualcosa possa spegnerla per sempre!

La nostra missione, oggi, è quella di raccontare all'Occidente ciò che non vuole vedere, non vuole sentire, non vuole ascoltare! A volte, anche i sogni diventano realtà!

Insieme possiamo farcela!

Brunella Devoti: Coordinatrice per la Provincia di Massa Carrara della Fondazione "Aiutare i Bambini" Onlus, è laureata e specializzata in diritto ambientale a Pisa, è imprenditrice (falegnameria per arredamenti) a Carrara dove è stata assessore all'ambiente e ha organizzato con Maria Mattei un convegno sulle morti per cancro nella zona. Qualche anno fa ha perso un figlio, in parte per malasania, e da allora ha dedicato la sua vita agli altri. Con l'Osp Ped Apuano ha costruito in Eritrea un ospedale ed è spesso laggiù. Per l'ospedale sta cercando di attuare due progetti: uno l'acquisto di caprette per combattere la malnutrizione dei bambini eritrei, e rendere autonome le mamme che possono avviare un'attività basata sulle capre. Il secondo, ed è la cosa che mi entusiasma, è un progetto con le donne di SCampia a Napoli per l'avvio di micro imprese. Presenteremo a Maggio a Carrara almeno la prima cosa per reperire due soldi.

Gabriella Kuruvilla

scrittrice e pittrice italo indiana, è laureata in architettura e giornalista professionista: ma nella sua vita ha fatto un po' di tutto, anche la commessa e la barista. Ha progettato solo una casa, perché le è stato chiesto da una persona cara e ha collaborato con diversi quotidiani e riviste, occupandosi spesso di cultura, società e tempo libero. I suoi quadri sono stati esposti sia in Italia che all'estero e, dal 2001 a oggi, ha pubblicato diversi libri. Il primo, *Media chiara e noccioline* (DeriveApprodi, 2001), è stato anche l'unico firmato con uno pseudonimo, quello di Viola Chandra, dopodiché, con il suo nome, sono usciti: l'antologia di racconti *È la vita, dolcezza* (Baldini Castoldi Dalai, 2008), il libro per bambini *Questa non è una baby sitter* (con illustrazioni di Gabriella Giandelli, ed. Terre di Mezzo, 2010) e il romanzo *Milano, fin qui tutto bene* (Laterza, 2012). Sempre per Laterza, nel 2005, ha collaborato, con due racconti, all'antologia *Pecore nere*.

Rosanna Mazzi

... So different from this hell I'm living ... Un viaggio tra realtà, sogno e speranza

Nata nel 1990, ha conseguito il diploma di compimento inferiore di canto presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Vecchi-Tonelli" di Modena ed è allieva del corso di perfezionamento della classe di canto lirico presso la Scuola di Musica di Fiesole (M° Tiziana Tramonti), nonché del corso di violino (M° Alberto Clara) presso l'istituto musicale Rodolfo Del Corona di Livorno. Ha partecipato a numerosi spettacoli e concerti come componente del Coro voci bianche e giovanili della Fondazione Goldoni di Livorno (M° Marisol Carballo) e tiene lezioni di propedeutica musicale. Ama molto il genere "musical", poiché - sostiene - è l'opera lirica dei tempi moderni, citando esempi come "The Opera Show".

Paola Meneganti

U-topie del presente e del futuro: Angela Putino e il pensiero guerriero

Parto da una frase di Angela Putino, filosofa fine dal forte pensiero: "La vera efficacia di un dominio è poter raggiungere luoghi a lui lontani e, attraverso una colonizzazione dei termini, arrivare a quella delle esperienze, cioè rendere inefficace qualunque diverso disporsi perché ha già addomesticato le parole con cui questo diverso si porge e cerca di porgersi".

Cosa impariamo da queste parole? Che il dominio ha vocazione al movimento e all'espansione e non all'automoderazione. Che il dominio elegge signoria nell'esistenza. Che il linguaggio ha molto a che fare con la concreta realtà delle cose. Che non è sufficiente "stare in guardia" e resistere, se non si voglia soccombere all'inefficacia, ma che occorre "prendere iniziativa", "recidere le colonizzazioni": non farsi ridurre, sottrarsi all'ordine. "[...]

Non sono l'erede di nessun Ordine", scriveva nel XIII secolo Lalla Aisha Al-Mannubiyya, santa patrona di Tunisi. È il pensiero guerriero, che usa la lingua "come punto da colpire e come arma", perché "non mi limiterò a guardare, voglio che il mio sguardo cambi la realtà", scrive bell hooks in *Elogio del margine* (1998).

È la funzione guerriera detta da Angela Putino, che raccoglie "frammenti di inaddomesticato, luoghi guerrieri del presente, del mito, della storia, dell'affabulare [...] Ma per raccogliere dobbiamo separare, recidere, staccare da nuove agglomerazioni che tendono a integrarle". È il pensiero guerriero che, con la guida di Putino, proverò a interrogare anche in alcune pagine di Simone Weil, bell hooks, Hannah Arendt, Rosa Luxemburg, Marguerite Duras. "Qui si pone la memoria e il suo dirsi nel futuro. Qui il 'già detto' del femminismo è la parola presente di un futuro che si fa nella pratica politica delle relazioni tra donne [...] Misconoscere queste radici [...] è tagliarsi fuori da quella linfa che dà a una donna, in quanto

donna, il suo giusto territorio e, insieme a questo, la sua particolare libertà”.

Paola Meneganti: livornese, nata nel 1958, è laureata in filosofia e sta terminando studi di archivistica. È funzionaria in un'amministrazione pubblica ed è delegata sindacale. Ha contribuito a fondare, nel 1984, il Centro Donna di Livorno. Con molte delle compagne di allora lavora da anni nell'Associazione Centrodonna Evelina De Magistris. Ha curato la realizzazione di svariati volumi e quaderni e ha scritto articoli, recensioni, saggi e (pochi) racconti.

Elvira Mujčić

La lingua e l'identità

Sono nata nel 1980 in Serbia, vissuta in Bosnia, a Srebrenica, fino allo scoppio della guerra del 1992, da dove poi sono fuggita in Croazia e infine in Italia. Sono una scrittrice e traduttrice. Laureata in lingue e letterature straniere, vivo e lavoro a Roma.

Ho pubblicato per Infinito edizioni:

Al di là del Caos (2007)

E se Fuad avesse avuto la dinamite (2009)

Sarajevo: la storia di un piccolo tradimento (2011).

La lingua di Ana. Chi sei quando perdi radici e parole (2012)

Con Simone Gandolfo ho scritto lo spettacolo teatrale "Ballata per un assedio" debuttato al Festival Teatrale Borgio Verezzi (2010).

Per Chiasso Letteraria 2013 ho scritto lo spettacolo teatrale "I quaderni di Nisveta"

Ho tradotto il libro di Slavenka Drakulic, *Il letto di Frida* (Baldini Castoldi Dalai, 2011) e *Il nostro uomo sul campo*, di Robert Perisic (Zandonai editore, 2012).

Il mio testo utile per l'incontro è *La lingua di Ana*.

BiaSarasini

*In rete non si perde niente e nessun**

Riflessioni e proposte tra utopie, progetti, nodi e solida realtà

A Bologna non si perde neanche un bambino, cantava Lucio Dalla: Un modello di città, di spazio urbano, di relazioni, di vicinanza.

Come è la rete. In rete non si perde nulla, tutto si può ritrovare, sempre. Una memoria eterna?

Ma qual è il modello di relazione? Vicinanza/lontananza

La rete è/ può creare uno spazio comune?

O prevale la violenza, l'hatespeech?

E questo spazio, in che misura è solido? E cambia la vita? Per tutt*?

BiaSarasini, giornalista e saggista, ha lavorato a *Radiotre* e *anoidonne*, che diretto dal 1994 al 1999. Ha collaborato/collabora con diverse testate, tra cui *Il Manifesto*, *Specchio*, *Il Foglio*, *Il Secolo XIX*.. Con altri ha fondato il sito DeA- Donne e Altri (donnealtri.it). Con il "gruppo del mercoledì" ha pubblicato il documento *La cura del vivere*. Fa parte della redazione di *Leggendaria*. È stata presidente della Società Italiana delle Letterate, di cui ora dirige il settimanale online *LetterateMagazine* (societadelleletterate.it/magazine).

Gertrud Schneider

Das Andere in Christa Wolf

È nata in Germania e si è laureata in Didattica e Pedagogia dell'Arte con indirizzo in Lingue Straniere. In Italia ha poi conseguito la Laurea in Pedagogia presso l'Università di Firenze con indirizzo in Psicologia Sociale.

Nel 1977 ha iniziato a condurre corsi di Lingua Tedesca presso il Consolato della Repubblica Federale di Germania a Livorno. Nel 1992 ha fondato l'ICIT Livorno, Istituto per la promozione della Cultura Italo -Tedesca, ufficialmente riconosciuto dal Ministero degli Esteri della Germania e dal Goethe Institut.

Da questo momento in poi, oltre ai corsi di lingua ha cominciato a organizzare eventi culturali come mostre fotografiche e di pittura, concerti con cantanti liriche e musiciste provenienti dalla Germania, insieme ad incontri letterari prevalentemente con autrici tedesche.

Dal 2003 al 2007 Gertrud Schneider ha ricoperto il ruolo di Presidente Nazionale della Confederazione degli Istituti e Associazioni Culturali Italo-Tedesche. Per questa sua intensa attività, nel 2008, ha ricevuto come alto riconoscimento dal Presidente della Repubblica Federale della Germania, la "Bundensverdienstkreuz", l'Onoreficenza del Cavaliato dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale della Germania, per i meriti nella promozione della Lingua e della Cultura Tedesca in Italia.

Da molti anni in collaborazione con l'Istituto Mascagni organizza il tradizionale concerto di Natale a Livorno, con la partecipazione di cantanti tedesche di fama internazionale. Fra i concerti organizzati si ricorda il concerto con Milva, nel 1998, al Teatro della Gran Guardia di Livorno in occasione del centenario della nascita di Bertolt Brecht, cui seguì una mostra fotografica su Brecht con foto originali provenienti dall'archivio del Berliner Ensemble.

Fra le mostre assume particolare rilevanza la monografica del 2000 a Villa Mimbelli sul pittore romantico tedesco Anselm Feuerbach, presente per la prima volta in Italia.

In occasione del Giorno della Memoria ha collaborato per diversi anni con la Provincia di Livorno realizzando mostre fotografiche con foto originali provenienti dagli archivi di Berlino e incontri con personaggi fra cui quello con la migliore amica di Anna Frank, Jacqueline van Maarsen.

Sempre in occasione del Giorno della Memoria organizza concerti e recital di canti e testi di musica Yiddish con cantanti e musiciste ebrae tedesche ed israeliane. Fa parte fin dalla sua fondazione dell'Associazione Centro Donna Evelina De Magistris.

Nel 2000 è stata promotrice dell'incontro di importanza storica e simbolica fra la Comunità Ebraica livornese e l'Ambasciatore tedesco.

Uta Treder

Io mi occupo di letteratura in una doppia prospettiva: da un lato la analizzo e la insegno, dall'altro la scrivo in proprio. A volte, è una condizione un po' schizofrenica. Ma a unire le due sponde sono le donne. Gran parte delle mie ricerche vertono sulla letteratura, soprattutto tedesca, scritta da donne, un lavoro di scavo che riscopre opere dimenticate dei secoli passati. L'intento di creare genealogie, di riportare alla luce la sepolta eredità materna e, anzi, di costruirla a mia e altrui misura sta al centro anche della mia scrittura. In parte sono già i titoli a rivelarlo: *Luna Aelion* (raccolta di racconti), *Die Alchemistin* (romanzo) (la alchemista donna!), *Die Prophetinnen (Le profetesse)*, il mio ultimo romanzo, uscito nel 2012. In mezzo ci stanno altri due romanzi *Der schwarze König (Il re nero)* e *Die Bäume von Babelsberg (Gli alberi di Babelsberg)* dove le donne non compaiono nel titolo, ma sono comunque le protagoniste indiscusse. Dai titoli in tedesco emerge pure un'altra linea di demarcazione fra le due attività, quella linguistica. Mentre i saggi li scrivo quasi tutti in italiano, la mia prosa è in tedesco, almeno per ora.

Paola Zaccaria

Mappe per una poetica intermediale della cartografia

Mi muoverò con approccio critico comparatistico e intermediale, viaggiando tra visuale e letterario, tra le mappe dipinte da Jaune Quick-to-see-Smith, artista, docente e promotrice di arte pubblica nativa americana con ascendenze francesi-Cree e Shoshona, e quelle narrate dalla scrittrice africana caraibica canadese Dionne Brand, in particolare in *Una mappa per la porta del non ritorno* (2001) ma anche in *At the Full and Change of the Moon [Di Luna piena e di luna calante]*(1999) e *In Another Place, Not Here* (1997).

A partire dal concetto e pratica di rappresentazione e descrizione, in particolare dalle

strategie dell'ekphrasis analizzate da secoli nella cultura occidentale, si guarderà alle operazioni immaginative (che hanno più a che fare con quanto Hollander e altri studiosi di paesi colonizzatori hanno chiamato "notional ekphrasis"), ovvero la descrizione di immagini immaginate, mnestiche, messe in atto da artiste e autrici non propriamente bianche non propriamente di origine europea al fine di destrutturare le scritturazioni laceranti e rapinatrici dell'archivio cartografico colonialistico per procedere quindi a segnature genealogiche e non delimitatorie dello spazio, a corpo-grafie che si avvalgono delle teorizzazioni e poetiche elaborate da alterNative in ambito di rappresentazione visuale e verbale artivistiche.

Il tutto si genera nel movimento fluido e tuttavia ancorato a letture materialistiche di opere che, lavorando a partire dagli archivi dei sentimenti di soggetti e comunità decapitate dall'origine, e dal desiderio di trasformazione del disegno del mondo, disegnano (de)costruzioni e neo-concrezioni territoriali attivando l'immaginario diasporico (Brand) e deterritorializzato (Quick-to-see Smith).

Riferimenti

- Brand, Dionne (2001) *A Map to the Door of No Return. Notes to Belonging*. Toronto: Vintage Canada. Di questo libro, nel 2004, sono state tradotti degli stralci in italiano: "Una mappa per la porta del non ritorno. Note sull'appartenenza", *Lo straniero*, maggio 2004, pp. 14-24.
- Brand, Dionne (1996) *In Another Place, Not Here*; trad. it. *Il libro dei desideri*, Firenze: Giunti, 2005.
- Brand, Dionne, *At the Full and Change of the Moon* (1999), New York: Grove Press; trad. it. *Di luna piena e di luna calante*, Firenze: Giunti, 2004.
- Bruno, Giuliana (2006) *Atlante delle emozioni*, Milano: Bruno Mondadori.
- Carbonara, Lorena (2013) (a cura di), *Senza riserve. Geografie del contatto. Gloria Anzaldúa, Audre Lorde, Paula Gunn Allen*, Bari: Progedit.
- Paul Gilroy, (1993) *The Black Atlantic*, it. (2003) Roma: Meltemi.
- Hollander, John (1988), "The Poetics of Ekphrasis," *Word and Image* 4: 209-19.
- Hollander, John (1995), *The Gazer's Spirit, Poems Speaking to Silent Works of Art*, Chicago: University of Chicago Press. Il saggio è on line: http://www.nationmaster.com/encyclopedia/Ekphrasis#What_is_ekphrasis.3F.
- Mazzara, Federica, "Il dibattito anglo-americano del Novecento sull'ekphrasis" (accessibile online: <http://eprints.ucl.ac.uk/4712/1/4712.pdf>).
- W. J. T. Mitchell (1994), "Ekphrasis and the Other", da *Picture Theory*, The University of Chicago Press. Consultato online il 2 gennaio 2009: www.rc.umd.edu/editions/shelley/medusa/mitchell.html.
- Ricoeur, Paul (2006). *Memory, History, Forgetting*, Chicago: University of Chicago Press.
- Rogoff, Irit (2000) *Terra Infirma: Geography's Visual Culture*. London and New York: Routledge.
- Soja, E. Hooper, B. (1993) *The Spaces That Difference Makes: Some Notes on Geographical Margins of the New Cultural Politics*, in M. Keith, S. Pile, (a cura di), *Place and the Politics of Identity*, London: Routledge.
- Taronna, Annarita (2009), *Translationscapes. Comunità, lingue e traduzioni interculturali*. Bari: Progedit.
- Wunenburger, Jean-Jacques (1997), *Philosophie des images* (tr. it. *Filosofia delle immagini*, Torino, Einaudi, 1999)
- Yacobi, Tamar (2000), "Interart Narrative: (Un)Reliability and Ekphrasis. In *Poetics Today* 21, 4 : 711-19
- Zaccaria, Paola (2005), *Transcodificazioni*, Roma: Meltemi.

Paola Zaccaria: Geneticamente femminista e pacifista, attivista nel movimento e attraversatrice di movimenti, dal 1987 impegnata nel Centro Documentazione e Cultura delle Donne, Presidente della Società Italiana delle Letterate (2000-2003), nel mio andirivieni da una contrada monopolitana che sapeva di ulivi e mare a contrade transnazionali e transculturali, trovo tregua nella scrittura e sosto negli incroci di strade laterali, alle confluenze di correnti marittime mediterranee e transatlantiche. Scrivo interpellata da poetiche e politiche contaminate, muovendomi sui confini tra Border e Diaspora Cultures, Interculturalità e Transculturazione, Traduzione, Trasposizione, Transcodificazioni, sempre in un'ottica di genere, e tuttavia entro uno sguardo strabico disorientato e disorientante, in direzione antirazzista, anticlassista e antisegregazionista. Ho contribuito al pensiero italiano sulle frontiere, le migrazioni, gli attraversamenti e le creolizzazioni traducendo e curando *Terre di confine/La Frontera*, di Gloria Anzaldúa (2000). In quel testo ho trovato nutrimento per molte delle teorizzazioni e visioni disseminate in *La Lingua che ospita. Poetiche, politiche, traduzioni* (2004) e svariati saggi, gli ultimi dei quali sulla borderization del Mediterraneo (in *Signs*, vol. 37, 2011; in: *Anglo-Southern Relations: From Deculturation to Transculturation*, Besa 2012 ("Medi-terranean Borderization, or deterritorializing Mediterranean space?"). Il concetto chicano di border, nepantla e artivismo mi ha spinto ad avventurarmi in una scrittura per immagini: ho co-diretto e prodotto un documentario sul lascito di Anzaldúa: *ALTAR. Crossing Borders, Building Bridges*

, 2009. Tra le ultime pubblicazioni: " The Mediterranean Sea: Open Port or Border Wall?"(in *New Perspectives in Italian Cultural Studies. Definitions, Theory and Practices*. A cura di Graziella Parati, 2012). Sull'archivio dei sentimenti, ho pubblicato in *Mujeres, genero y desarrollo. Saberes interdisciplinarios*. vol. 1, a cura di Isabel Carrillo, 2011 un lungo saggio intitolato "Jammings" disonantes: viajando por los archivos poscoloniales y posmulticulturales de las culturas públicas..